

Susanna Ripamonti

**MILANO** Ieri sera alle 23, dopo nove ore di camera di consiglio i giudici del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori hanno deciso: 11 anni per Cesare Previti, principale imputato di questo processo. La Pm Ilda Boccassini ne aveva richiesti 13. Tutti condannati, per corruzione giudiziaria, anche gli altri imputati, ad eccezione del giudice Filippo Verde, prosciolto. 11 anni all'avvocato Attilio Pacifico, otto anni e mezzo all'ex gip Renato Squillante, 13 anni, la pena più grave, per l'ex giudice Metta, 5 anni e 6 mesi all'avvocato Giovanni Acampora, 6 anni per Felice Rovelli mentre la madre, Primarosa Battistella è stata condannata a 4 anni e 6 mesi.

Ilda Boccassini nella sua requisitoria aveva concesso attenuanti solo ai Rovelli: 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, rispettivamente moglie e figlio del petroliere morto nel 1990. 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, già condannato in abbreviato per la vicenda Imi-Sir ma ancora imputato per il Lodo Mondadori; 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, 13 anni per Cesare Previti e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti aveva chiesto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Secondo l'accusa, nella vicenda Imi-Sir, Previti, Acampora e Pacifico si spartirono una tangente di 67 miliardi pagata dai Rovelli. Molto più modesto il giro di quattrini accertato attorno alla vicenda Lodo Mondadori: poco più di 3 miliardi partiti dal conto All Iberian della Fininvest e arrivati (400 milioni) al giudice Metta, dopo essere passati sui conti di Previti, Acampora e Pacifico.

Un lungo applauso accoglie la sentenza. L'aula è gremita come mai era capitato in questi tre anni, quando al massimo, tra il pubblico, si vedevano tre o quattro pensionati e la famosa signora col pinocchietto in braccio, citata nell'istanza di rimessione del processo, quella in cui, grazie alla legge Cirami si sperava di ottenere il trasferimento a Brescia, come un pericolo per la serenità e l'imparzialità dei giudici. Quasi che la magistratura milanese fosse composta da conclamati psicofarmaci. Adesso invece ci sono facce da girotondi e girandole, hanno occupato ogni spazio, comprese le gabbie destinate agli imputati detenuti.

Il processo infinito è giunto al termine, quando ormai sembrava impossibile che i giudici potessero ritirarsi in camera di consiglio ed emettere una sentenza. Ancora ieri, ottantottesima udienza in 35 mesi di dibattimento, ci si chiedeva: quale altro cavillo troveranno, a quale appiglio si aggrapperanno questa volta? Nelle ultime settimane il processo aveva toccato il suo punto più basso e Previti l'aveva trasformato in una specie di film d'avventura in cui, solo contro tutti, aveva deciso di sfidare i giudici con tutta la forza che può avere l'arroganza del potere. Per quattro volte il presidente Carfi aveva convocato l'udienza finale, ordine del giorno: la camera di consiglio per la deliberazione del tribunale. E per quattro volte aveva dovuto constatare che l'imputato principale aveva ricusato l'intero collegio, che mancava il via libera della Corte d'Appello, che di nuovo era stato ricusato: per l'ottava volta nell'arco di questi tre anni. Proprio come nei film di Indiana Jones, solo che Previti e i suoi avvocati non hanno il fascino di Harrison Ford o di Sean Connery. All'ultimo momento, quando lame rotanti e pareti se-moventi non lasciano più scampo, zac, avviene il miracolo o la

Otto anni e mezzo a Renato Squillante Dopo la sentenza forti gli applausi nell'aula gremita del tribunale

“ Nove ore di Camera di consiglio al tribunale di Milano per una sentenza attesa da tre anni Applausi in aula, grematissima al momento della lettura ”



L'imputato-deputato per tutto il pomeriggio in via Cicerone a Roma nel suo studio Nessuno dei condannati era presente al momento del giudizio ”

# Previti condannato a undici anni

Imi-Lodo, la sentenza ieri notte. Ritenuti colpevoli anche gli altri imputati, assolto Filippo Verde



Processo Imi Sir Lodo Mondadori i giudici Alessandro Sammarco e Paolo Carfi

Luana Monte / Emblema

Dall'11 maggio del 2000 a ieri le tappe del processo che ha visto protagonista l'ex ministro della Difesa. Sette le ricusazioni, tutte respinte

## Ottantotto udienze, il verdetto dopo quattro rinvii

**MILANO** Rinviata quattro volte, la sentenza del processo Imi-Sir arriva dopo ben 88 udienze. La prima risale a 35 mesi fa. Ecco le varie tappe del processo 11 maggio 2000. L'inizio davanti ai giudici della quarta sezione penale presieduta da Paolo Carfi. Imputati di corruzione in atti giudiziari sono Cesare Previti, Giovanni Acampora, Attilio Pacifico, Renato Squillante, Vittorio Metta, Filippo Verde e il figlio e la vedova di Nino Rovelli, Felice Rovelli e Primarosa Battistella. Subito cominciano le schermaglie procedurali: Previti e Pacifico chiedono a Carfi di astenersi. 14 luglio 2000. Il tribunale respinge le eccezioni della difesa, prima fra tutte quella di spostare il processo a Perugia. 19 ottobre 2000. Acampora chiede e ottiene il giudizio con il rito abbreviato. Il 20 luglio verrà condannato a 6 anni e a risarcire mille miliardi di lire all'Imi. 22 febbraio 2001. La Corte d'Appello respinge la prima richiesta di ricusazione dei giudici avanzata dai legali di Previti. Alla fine le ricusazioni proposte, tutte respinte, saranno 7. 3 luglio 2001. Anche l'istanza di ricusazione dei giudici presentata dai legali di Acampora viene respinta. 24 ottobre 2001. La Cassazione respinge un nuovo ricorso di Previti che chiede la ricusazione dei giudici per «grave inimicizia» e «malafede» nei suoi confronti. 23 novembre 2001. Previti ricusa ancora i giudici e revoca la nomina ai propri difensori. 28 novembre 2001. Anche l'ultima istanza di ricusazione viene respinta. 19 dicembre 2001. Previti ricusa anche i giudici del processo Lodo Mondadori, cominciato ad ottobre presso la stessa

### I NUMERI DEL PROCESSO

- Inizio del processo: 11 maggio 2000
- Udienze celebrate: 82
- Testimoni ascoltati: 217
- Quattro volte, dal 27 marzo al 29 aprile, i giudici del Tribunale hanno cercato di ritirarsi per pronunciare il loro 'verdetto' finale
- Sette le istanze di ricusazione presentate nei confronti dei tre giudici da Previti
- Due le istanze che sono state inoltrate alla Corte d'Appello di Milano nell'ultimo mese
- Otto gli imputati nei confronti dei quali il Pm Boccassini ha chiesto, complessivamente, pene per 78 anni e 10 mesi
- Due le presunte tangenti
  - La prima, per il giudizio sull'Imi-Sir, e' pari, sostiene l'accusa, a 67 miliardi versati nell'arco di tre mesi nel 1994:
 

Cesare Previti	21 miliardi
Attilio Pacifico	33 miliardi
Giovanni Acampora	13 miliardi
  - 3 miliardi e 35 milioni la presunta tangente versata per il Lodo Mondadori

Fonte: ADNKRONOS

sezione e con gli stessi giudici di Imi-Sir. Istanza che sarà respinta a gennaio. 28 gennaio 2002. I processi Imi-Sir e Lodo Mondadori vengono unificati e i difensori di fiducia di Previti riprendono il proprio lavoro.

27 febbraio 2002. Tre ricorsi presentati da Previti contro altrettante ordinanze del tribunale vengono giudicate inammissibili dalla Cassazione. 1 marzo 2002. Previti chiede la rimessione del processo ad altra sede che sarà

repinta. 22 aprile 2002. Respinta anche la richiesta di sospensione del processo. 30 maggio 2002. La Cassazione respinge la richiesta di sospensione di Imi-Sir e Lodo Mondadori e per quanto riguarda la richiesta di remissione, con il trasferimento ad altra sede, avanzata per «legittimo sospetto», visto che la richiesta non appare «manifestamente infondata», decide di trasmettere tutto alla Corte Costituzionale. Il processo potrà andare avanti ma non arrivare a sentenza. Successivamente la Corte Costituzionale respingerà la richiesta. 28 settembre 2002. Cesare Previti viene interrogato e respinge ogni accusa. Il denaro ricevuto non è frutto di tangenti ma di parcella per il suo lavoro professionale. 19 ottobre 2002. Il Pm Ilda Boccassini all'inizio della sua requisitoria, chiede pesanti condanne per tutti gli imputati a partire da Previti (13 anni). 25 ottobre 2002. Richieste record di risarcimento delle parti civili: la Cir chiede 850 milioni di euro; l'Imi oltre 2 miliardi; l'avvocatura dello Stato oltre 20 milioni. 25 novembre 2002. Il processo viene sospeso in base alla legge Cirami. 17 gennaio 2003. Acampora chiede ancora il trasferimento a Perugia. 24 marzo 2003. I legali di Previti sollecitano l'acquisizione di documenti sulla competenza territoriale insistendo che questa è di Perugia e chiedono una nuova sospensione del processo. Ma per i giudici le udienze possono continuare. 27 marzo 2003. Previti deposita richiesta di ricusazione del Tribunale «per grave inimicizia».

28 marzo 2003. «Inammissibile» per la Procura generale la ricusazione chiesta da Previti. 2 aprile 2003. Processo rinviato per «legittimo impedimento» di avvocati e imputato. 9 aprile 2003. La difesa di Previti presenta una memoria di 28 pagine in cui spiega il motivo per cui l'ex ministro decide di ricusare i giudici. Il presidente della corte viene definito «una sorta di militante del processo». 16 aprile 2003. Il presidente della V Corte penale, Paolo Carfi, dichiara chiuso il dibattimento. Cesare Previti, che aveva annunciato la decisione di fare dichiarazioni spontanee, però non è presente in aula perché impegnato in Parlamento. 17 aprile 2003. La V Corte d'Appello di Milano respinge la ricusazione presentata da Cesare Previti perché i motivi sono «infondati»: né «malafede» né «dolosa scorrettezza o abuso della funzione e quindi inimicizia grave» da parte dei giudici della IV sezione penale del Tribunale. 24 aprile 2003. La difesa Previti presenta ricusazione e sostiene la competenza territoriale di Perugia. 26 aprile 2003. È il giorno previsto per la sentenza. Nuova ricusazione del collegio da parte di Cesare Previti. 28 aprile 2003. La difesa Previti presenta istanza per la sospensione del processo in attesa che la Cassazione decida su ricusazione presentata il 24 aprile e un'eccezione di nullità del parere emesso dall'Procura Generale sulla ricusazione del 26 aprile. 29 aprile: respinta che l'ultima ricusazione, i giudici entrano in camera di consiglio.

beffa, o l'inganno: un bottone magico apre una botola, uno spiraglio e la fuga continua. Una fuga di cui forse, neppure i protagonisti capivano più il senso: Previti fino all'ultimo ha fatto appello al Parlamento perché per legge lo liberasse dai suoi guai giudiziari. Ma alla fine deve aver capito che non ci sarebbe stata un'altra legge salva-corrotti alla vigilia delle elezioni e suo malgrado si è arreso. Ieri, uno dei suoi avvocati, Alessandro Sammarco, ha provato ancora ad azionare il tasto magico, nella speranza di poter bloccare

per l'ennesima volta la sentenza, ma ha toccato il bottone sbagliato. Ore 15,05 l'udienza si è aperta col consueto appello: avvocati tutti presenti, imputati tutti assenti. Il presidente annuncia che la Corte

d'Appello ha respinto l'ultima ricusazione e anche l'ultima richiesta di nullità. Chiede alle difese se ci sono altre istanze e Sammarco, facendo riferimento a un provvedimento della Cassazione, chiede che la sentenza sia rinviata fino a quando la Suprema Corte non si sarà espressa sul loro ricorso contro l'inammissibilità dell'ultima ricusazione, l'ottava. Carfi lo interrompe: «Avvocato, si riferisce alla sentenza Vitalone?». Risposta: «No, il presidente era Malinconici». Carfi: «E il relatore e l'estensore della sentenza era Vitalone, la conosciamo avvocato». E in effetti c'è un'unica pronuncia della Cassazione, contro parecchi altri che vanno in senso opposto, che da ragione ai legali di Previti. È appunto quella scritta da Claudio Vitalone, il magistrato romano recentemente reintegrato nelle sue funzioni, dopo essere stato prosciolto nel processo per l'omicidio Pecorelli. Carfi decide di seguire la giurisprudenza maggioritaria e conclude: «Ai sensi dell'articolo 526 comma 1 dispone procedersi...».

Una decisione non semplice quella di Carfi: il presidente si è comunque assunto la responsabilità di uno strappo. Ha scelto la strada di una giustizia sostanziale: se Previti fosse riuscito nel suo intento, se a furia di ricusazioni e cavilli procedurali fosse riuscito a evitare la sentenza, quanti imputati facoltosi, magari coinvolti in processi di mafia potrebbero scegliere la stessa via? E quante persone che hanno subito torti e che attendono giustizia dovrebbero rassegnarsi alla legge del più forte?

Carfi prima di ritirarsi in Camera di Consiglio avverte: la sentenza potrebbe esserci tra mezzogiorno e fra tre ore o parecchie di più. Gli avvocati nei corridoi commentano: «È una sentenza già scritta, stiamo già preparando il ricorso. Volendo potrebbero emetterla in mezzogiorno». Ma Carfi si fa attendere e il collegio ci mette più di sette ore per decidere di condannare Previti e i suoi sodali.

Inizia la lunga attesa, nell'aula ex centrale civile, prestata per un giorno alla quarta penale: i soliti pensionati, età media sessant'anni attendono sonnacciosi il giudizio finale. A metà pomeriggio arriva Antonio Di Pietro che non resiste alla tentazione di tornare sul luogo del delitto. Fotografi e cameramen sono tutti per lui in assenza di altri vip e lui si concede generosamente in esternazioni a getto continuo. In sintesi: «Come cittadino e come parlamentare oggi sono qui per assistere a un atto di giustizia. Anche io vorrei sapere tutto ciò che è successo, se ci sono giudici corrotti e che ruolo ha avuto l'uomo che oggi è presidente del consiglio». (Piccola imprecisione: Berlusconi non è imputato in questo processo: non è mai stato coinvolto nella vicenda Imi Sir ed è stato prosciolto per prescrizione nel processo per il Lodo Mondadori). E adesso la storia infinita continua: c'è il processo Sme, ci saranno i ricorsi contro questa sentenza. Il traguardo finale di un verdetto definitivo è ancora lontano.

La condanna più dura tredici anni a Vittorio Metta il giudice delle sentenze Imi-Sir e Lodo Mondadori